

Fisco primo atto

EDUARDO GARDUNI

Con la revisione delle aliquote dell'Irpef il governo si propone di alleggerire il prelievo fiscale sui redditi delle persone. Il provvedimento...

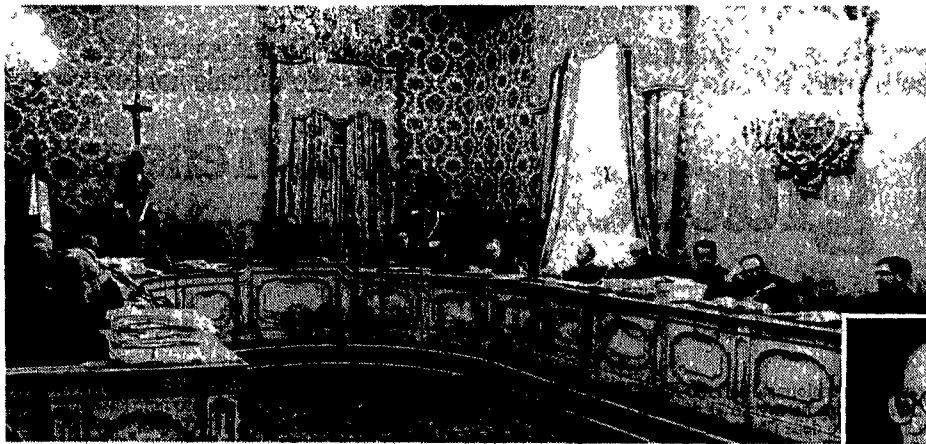
Chi più e chi meno i contribuenti italiani dovrebbero risparmiare a partire dal prossimo anno circa 7 mila miliardi. Di più coloro che sono provvisti di un reddito elevato...

Potrebbe così, questo, essere il primo passo, l'inizio di una riforma. Ma lo sarà davvero? E' evidente per tutti che nessun aspetto della politica fiscale, e tanto meno quello riguardante il sistema di prelievo dell'Irpef, può essere isolato dal generale contesto della situazione finanziaria dello Stato...

Dove verranno dunque cercati tutti i miliardi che già mancano e che diventeranno di più con l'entrata in vigore dei nuovi provvedimenti di riduzione del carico dell'Irpef? Per ora nessuno lo sa, almeno ufficialmente. Il Consiglio dei ministri di venerdì non ce l'ha fatto sapere. Per orientarci su qualche modo dobbiamo ricorrere alle ipotesi e alle dichiarazioni di singoli ministri o di importanti esponenti dei partiti della maggioranza...

Così stando le cose, è bene mettere in guardia contribuenti e lavoratori. Il secondo passo della «riforma» potrebbe essere questo: quanto si risparmi con l'Irpef si pagherà con l'aumento dei prezzi di tutti i prodotti (Iva); gli sgravi maggiori a chi ha redditi più elevati non verranno compensati dall'inclusione anche dei guadagni finanziari nelle dichiarazioni ma costituiranno un puro e semplice regalo alle classi più abbienti...

Parla il presidente della Corte Costituzionale Francesco Saja: «Bisogna attuare maggiormente il principio solidaristico tra cittadini e istituzioni»



Una pubblica udienza della Corte costituzionale e, in basso, il presidente Francesco Saja

«Ci sono ancora troppi autoritarismi»

ROMA. «A settembre, alla ripresa dell'attività, esamineremo le cause di quest'anno. E pensare che, un anno fa, la prima questione che trattai dopo l'elezione a presidente risaliva al '77, a dieci anni prima».

In un anno sono state risolte 3500 cause. Nel giro di pochi mesi è stato eliminato un arretrato imponente. Con la presidenza di Francesco Saja, la Corte costituzionale sta diventando una vistosa eccezione nello scenario dissestato dalle istituzioni. Spicca, tra le sentenze più recenti, quella sul sistema televisivo, che ha inferto il colpo decisivo all'«opzione zero».

Ma che cosa manca oggi a questo paese? Così risponde Saja: «Bisogna attuare maggiormente il principio solidaristico, tra i cittadini e tra le istituzioni. Troppa le attese ingiustificate, troppi gli autoritarismi, poca la trasparenza...».

FABIO INVINKL ANTONIO ZOLLO

Con il governo la Corte è stata rigida soprattutto allorché ha fatto osservare i limiti segnati dalla Costituzione all'uso dei decreti. «Ora - interrompe Saja - la nuova legge sulla presidenza del Consiglio va nella direzione giusta e certi inconvenienti dovrebbero potersi evitare».

Ma lo sa, presidente, che adesso lei ha «spazzato» tutti gli altri? Il Parlamento, i giudici ordinari, la burocrazia, i servizi... «Noi speriamo di costituire un giuridico - risponde Saja - e ci preleva un senso se tutela i cittadini. Ho la sensazione che il nostro esempio possa servire. Noi lo abbiamo sentito come un dovere: l'esempio doveva partire da noi, essendo noi l'istanza di giustizia più alta. Così è stato per la sentenza sul sistema televisivo».

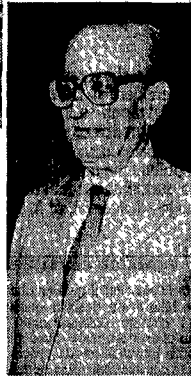
Chiediamo al presidente in che modo questa sentenza si iscrive in quella funzione di «giustizia alta», di presidente dei diritti fondamentali dei cittadini. «Nel senso che noi abbiamo voluto affermare la natura duplice del diritto all'informazione: diritto a informare, diritto ad essere informati. Il cittadino deve essere nelle condizioni di poter costruire il proprio giudizio. Dove manca questa doppia libertà c'è una menomazione dei diritti».

È possibile che il Parlamento possa disattendere le indicazioni della Corte? «Noi siamo rispettosissimi del Parlamento con il quale la Corte ha ottimi rapporti di collaborazione... Sovenie ci vengono rivolte sollecitazioni in tal senso... Noi abbiamo va-

lutato la situazione esistente, abbiamo svolto delle osservazioni, abbiamo registrato la non aderenza a principi costituzionali della cosiddetta «legge Berlusconi». Il Parlamento è sovrano, assume liberamente le proprie determinazioni e fa le leggi. Di queste leggi la Corte, tuttavia, è giudice».

Come siete giunti a una sentenza così argomentata e complessa? «La Corte è pienamente soddisfatta della decisione presa, di come la sentenza è stata redatta. Ci siamo trovati di fronte un problema annoso. Alle spalle avevamo numerosi interventi della Corte, provvedimenti contingenti del governo. In effetti, è dal 1974 che la Corte «regolamenta» il settore televisivo. Era necessario riassumere la situazione, chiarire i concetti fondamentali che la Corte aveva già individuati e che via via sono diventati più nitidi: il pluralismo, che è il cardine della sentenza e che, amio sommo avviso, è stato esplicitato in modo inequivocabile; e lo stesso può dirsi per la identificazione della «posizione dominante», la tutela della libertà fondamentale della libertà. In Italia sono troppe le persone arrestate e poi prosciolte. Chi potrà mai riscaricare dell'umiliazione del carcere?».

Un altro grande problema: la mafia, la criminalità organizzata. «Quello del presidente Cossiga - rileva Saja - è stato un intervento felice. La magistratura fa il suo dovere, ma non può fare tutto. Servono interventi sul piano politico, economico, cultu-



Intervento Insegnanti al mare? e perché non ancora a scuola?

GIORGIO BINI

G

l'insegnanti sono troppi e saranno, comparativamente, sempre di più. Questo è l'unico punto su cui chiunque può dire cose sensate, anche un membro del governo in vena di battute. Che il calo demografico porti come conseguenza un minor fabbisogno di maestri e professori discende come conseguenza da un elementare ragionamento; ma ragionamenti appena un po' più complessi portano ad altre conclusioni: alla compressione, per esempio, che sarebbe ora di decidersi a pianificare le risorse esistenti in campo scolastico, nella pianificazione includendo naturalmente anche qualche ragionevole considerazione sul modo migliore di utilizzare queste risorse. Insomma, qualche ragionamento sul modo di far funzionare bene la scuola.

C'è un argomento che gli autorevoli commentatori non accennano mai, probabilmente per carenza di documentazione o, per dirla semplicemente, per ignoranza - eppure hanno studiato in scuole dove, a sentir loro, a quei tempi si studiava seriamente - per un'ignoranza che hanno in comune con la maggior parte dei «politic» dell'istruzione. L'argomento è questo: che fare l'insegnante è sempre stato difficile e lo è sempre di più.

Che cosa vuol dire insegnare, anzi fare l'insegnante, cioè stare alcune ore al giorno per alcuni mesi all'anno per alcuni anni con un gruppo di bambini o ragazzi o giovani? Mai un ministro che se lo chieda o lo chieda a qualcuno che lo sa. Vuol dire possedere una vasta e sempre aggiornata conoscenza, una cultura (essendo disinformati e approssimativi si può fare gli autorevoli commentatori e i ministri della Repubblica, ma far bene gli insegnanti non si può), aver maturato la capacità di gestire situazioni caratterizzate da complesse interazioni fra individui all'interno di gruppi e fra gruppi, saper organizzare l'apprendimento, cioè progettare, attuare, controllare e verificare progetti e processi didattici e intervenire per ricuperare quando questi processi non funzionano, cioè gli alunni non imparano.

Significa dunque, oltre ad avere la cultura generale vasta e operante che si diceva, saper quel che si deve insegnare, saper organizzare i rapporti all'interno dei gruppi, delle classi, della scuola in modo che gli inevitabili conflitti possano essere risolti e il livello di coesione fra i componenti di questi gruppi sia sempre alto.

Tradotto in termini di conoscenze e competenze degli insegnanti tutto ciò richiede, nella maestra di scuola materna come nel professore di liceo, nell'insegnante elementare o medio, una vasta preparazione teorico-pratica nel campo delle discipline psicologiche, sociologiche, della didattica, in quanto alle scienze dell'educazione. Ciò è noto da molto tempo, su questo si scrivono ogni anno centinaia di articoli, saggi, decine di libri e così si vincono le cattedre universitarie di pedagogia, ma non si fa assolutamente nulla per attuare, cioè per abolire le scuole e gli istituti magistrali, formare tutti gli insegnanti all'università (come vuole una legge del 1973 della quale, s'intende, non importa niente a quasi nessuno), ma in un'università resa adatta a questo compito.

S

Iché quegli insegnanti che conoscono il loro difficilissimo mestiere l'hanno imparato a proprie spese, con dispendio di tempo, intelligenza e denaro, per scrupolo professionale, per rispetto dei giovani, e nessuno di loro l'ha imparato perché gliel'hanno insegnato gli istituti secondari o universitari da cui è uscito così titolati di studio.

Ora, un personale di governo che avesse almeno il senso del pudore, invece di sparare battute sull'insegnanti da trasferire sulle spiagge, approfittando di questa occasione storica, in cui per anni e anni si avranno più insegnanti di quanti occorre tenere insieme coi bambini, i ragazzi, i giovani, penserebbe a progetti per mandare a turno tutti gli insegnanti a studiare e sperimentare, per uno, due o più anni o per periodi più brevi e ripetuti, quello che non per causa loro ma per imperdonabile negligenza e inettitudine delle autorità costituite non hanno appreso mentre studiavano per diventare insegnanti (ma che studiavano?). A formarsi, a badi bene, che di questo si tratta, non ad aggiornarsi. L'aggiornamento verrebbe dopo.

Pensare a piani come questo, in clima di politica al ribasso, di decadenza, d'imprudenza sempre più gloriosamente esibita dai governanti significa forse sognare. Dovremo tenerci la scuola com'è e mandare gli insegnanti dove deciderà Cirino Pomicino.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 (iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555).

Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

Table listing books for the 1988 reading campaign, including titles like 'Di Gramsciu Gramsci', 'Se scoppia la pace', 'L'opera di Anton Cechov', 'Padri e figli', 'Fiabe tradizionali cinesi e russe', 'L'uccello di fuoco', 'L'isola celeste', 'I leader del Pci nelle monografie di Critica Marxista', and 'L'uomo e l'ambiente'.

Editori Riuniti